

Giovedì 16 luglio 2020 – 15° settimana del tempo ordinario

Is 1,10-17; Sal 49; Mt 10,34-11,1

“Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo”.

Vorrei partire da questa affermazione del Profeta Isaia, contenuta nella prima lettura, che mi ha turbata e ha spinto il mio cuore ad interrogarsi.

E se fossi io la protagonista di questa sciagura? Io sono il popolo di Israele e dunque sono proprio io che non sono riuscita a portare salvezza alla terra e non ho dato vita a nuovi “santi” nel mondo.

Quando ascoltiamo la Parola di Dio siamo sempre portati a pensare che riguardi gli altri e questo errore imperdonabile ci rende sterili!

Che ne sto facendo della mia vita? della mia chiamata? Della missione che Dio mi ha affidato?

E tu come ripaghi Dio di tutta la fiducia e l’amore che ha infuso nella tua vita?

È tempo di rimettersi in piedi e ripartire. Non possiamo continuare a fingere che tutto vada bene. Se non concepiamo vita nel cuore dei nostri fratelli allora stiamo fallendo la nostra missione.

Ed ecco giungere l’invito di Gesù: *“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi”* (11,28).

Venite!!! È un invito senza condizioni. Gesù non fa l’elenco degli invitati, non fa alcuna selezione... Tutti siamo chiamati ad andare alla sorgente per fare rifornimento di VITA.

Il cammino dell’uomo è faticoso; le prove che ci travolgono pian piano logorano il nostro cuore fino a forarlo e a far fuoriuscire le risorse ricevute da Dio fin dalla creazione.

Le ferite ricevute e inferte ci rendono vulnerabili spingendoci verso l’autodistruzione. Il mondo ci rende ciechi, sordi, insensibili, o peggio ancora accende in noi la sindrome dell’onnipotenza e dell’ipocrisia: l’importante è far credere agli altri che SONO... questo mi appaga! Non importa se poi la sera, nella mia stanza, chiusa la porta, scoppio in un pianto sfrenato...

Venite a me voi che siete affaticati dalla vita, oppressi dal mondo!!!

Se ti senti schiacciato dal giogo del dolore, della sopraffazione, dell’abbandono, del tradimento, della malattia, della solitudine vai da Lui. Lascia ai suoi piedi il giogo che il mondo ti ha imposto e prendi il giogo di Cristo.

Il suo giogo si chiama AMORE, rispetto, fiducia, speranza. Il suo giogo è leggero. Una mamma non sente il peso di quanto fa per il suo bambino perché lo ama.

L’amore non pesa, non opprime ma LIBERA. Tutto ciò che appesantisce il tuo cuore è tutto eccetto che amore.

L’invito di Gesù è caratterizzato da tre verbi, tutti all’imperativo, che descrivono un progressivo cammino di fede: *venite, prendete, imparate*. Il primo verbo indica la sequela; il secondo invita ad accogliere la Parola; il terzo chiede di vivere nel solco dell’insegnamento ricevuto.

Gesù si rivolge ai *piccoli*, cioè a coloro che si lasciano illuminare, interpellare e provocare da Dio e soprattutto che riconoscono di essere piccoli, poveri, fragili. I sapienti e i dotti, quelli che pensano di sapere tutto, sono chiusi alla luce. Tu in quale categoria stai?

“Venite a me”: si mettono in cammino quelli che sanno di non bastare a sè stessi, sentono il bisogno di una parola nuova e sono perciò disposti ad accogliere le provocazioni di Dio. È importante sottolineare il pronome personale perché indica con precisione la direzione di marcia. Non basta darsi da fare, Gesù chiede di andare **presso di Lui**. Il *venire* è la premessa per costruire una relazione.

“Prendete il mio giogo” (11,29): nella tradizione biblica questo vocabolo fa riferimento alla Legge che ci fa entrare e restare in comunione con Dio. In questo caso dobbiamo fare attenzione all’aggettivo: Gesù invita a prendere il suo giogo, chiede cioè di ascoltare e accogliere la sua Parola. La legge antica lascia il posto al Vangelo. Chi accoglie il giogo di Gesù entra in comunione con Lui. Il *venire* diventa un *restare*.

“Imparate da me” (11,29). Anche in questo caso il pronome diventa decisivo. La Legge che Gesù propone non è fatta di parole e regole ma è testimonianza della sua stessa vita, vissuta prima di essere proposta. Non è solo un Maestro ma un testimone. Il profeta di Nazaret insegna, vivendo. La sua vita e le sue scelte disegnano il nostro orizzonte esistenziale, diventano il criterio ordinario del nostro quotidiano discernimento. Gesù non ci ha detto che è un cammino facile, ma ci ha spiegato che non è un cammino impossibile.